

# SALVINI SI SFIDA CON I VOTI, NON CON I VETI

Un governo Salvini fa paura, ma uno anti Salvini fa ancora più paura. Ragioni e spunti per tifare per le elezioni presto

La crisi ad alta velocità innescata da Matteo Salvini all'indomani della mozione sull'alta velocità si ritrova improvvisamente a dover fare i conti con un percorso istituzionale a bassa velocità all'interno del quale sta maturando una interessante linea di frattura tra coloro che con sfumature diverse si considerano all'opposizione del leader della Lega. La linea di frattura riguarda la contrapposizione tra due tesi - non sovrapponibili - utili da mettere a fuoco per cercare di capire quali sbocchi potrà avere la XVIII legislatura e che ostacoli ci sono per votare, come vorrebbe Salvini, il prossimo 3 novembre. **Una prima scuola di pensiero, incarnata come abbiamo raccontato dal segretario del Pd, Nicola Zingaretti, e dal presidente del Pd, Paolo Gentiloni, prevede la necessità, da parte del Pd, di non prestarsi ad alcun gioco parlamentare e ad aiutare il leader della Lega ad arrivare alle elezioni il prima possibile, per sfidarlo a viso aperto e provare a raccogliere alle urne il budino grillino. Una seconda scuola di pensiero, incarnata da un pezzo rilevante del gruppo parlamentare Pd, lo stesso che ha chiesto di calendarizzare al Senato prima la sfiducia a Salvini e poi quella a Conte, punta invece a disarmare il Truce non sul piano elettorale ma su quello parlamentare, ritardando quanto più possibile il voto, facendo leva sul rischio di far entrare l'Italia in esercizio provvisorio e mettendo in rilievo il pericolo di regalare il paese a un leader fuori controllo. La seconda scuola di pensiero individua come strategia possibile per realizzare questo disegno la trasformazione del governo di transizione - che verrà nominato dal presidente della Repubblica per accompagnare il paese al voto dopo aver preso atto della sfiducia all'attuale premier - in un esecutivo, sostenuto tanto dal Pd quanto dal M5s, più invernale che balneare, capace cioè di "evitare di far scattare l'Iva" e "mettere in sicurezza il paese" qualora la crisi di governo dovesse innescare una crisi finanziaria (ieri spread a 240 punti). Per un giornale che da mesi mette in evidenza la pericolosità di un politico come Salvini, con il suo tratto antieuropeista, con il suo profilo giustizialista, con il suo delirio secu-**

ritorio, può sembrare una contraddizione augurarsi che la prima scuola di pensiero, la battaglia elettorale, prevalga sulla seconda scuola di pensiero, ovvero la battaglia parlamentare. E la domanda in fondo potrebbe essere questa: ma se il Truce è così truce non sarebbe la meno truce delle opzioni quello di ritardare il voto e far sbollire così, a poco a poco, lentamente, inesorabilmente, la pentola del salvinismo? La tesi della resistenza parlamentare è una tesi legittima e perfettamente costituzionale (ieri Salvini l'ha definita, nientemeno, "antidemocratica") ma la tesi della battaglia elettorale è quella giusta per tentare di realizzare quello che ogni democrazia matura dovrebbe essere in grado di fare: dimostrare che l'alternativa al bubbone salviniano è un progetto vincente, gagliardo, allegro, responsabile, lucido e folle, e non una fredda formula algebrica frutto di un accordo tra partiti di un po' incapaci, un po' codardi e un po' perdenti (e che aspetta la destra non truce a emanciparsi dal truccismo?). Salvini è un pericolo per l'Italia e la convergenza di interessi per rallentare la sua ascesa può essere persino giustificabile. Ma considerare un tabù le elezioni solo per paura di perderle, senza rendersi conto che ogni avventura elettorale è fatta di mille ingredienti imprevedibili e spesso non razionali, non è una strada giusta per arginare il consenso

dell'avversario. E', semmai, una strada definitiva per certificare la forza del truccismo, la sua centralità, la sua inevitabilità e regalarli in prospettiva ancora altro consenso. Le elezioni si possono perdere, così come si possono eventualmente ripetere ancora una volta e un'altra ancora e ancora un'altra come ci insegna con allegria la Spagna che ha votato tre volte negli ultimi quattro anni e che potrebbe tornare a votare una quarta volta senza che questo abbia portato a chissà quale instabilità istituzionale, e la storia moderna del nostro paese in fondo ci insegna anche che la respicenza degli italiani, in un verso o in un altro, è qualcosa di possibile. I voti arrivano con la stessa velocità con cui se ne vanno, chiedere a Di Maio e a Renzi. E per quanto i populisti al governo possano essere un pericolo per l'Italia, l'anno di governo sovranista ci ha insegnato che di fronte alla complessità della realtà il populismo tende a esaurirsi in fretta e se non smettesce se stesso tende a sciogliersi come neve al sole. L'Italia, con difficoltà, ha digerito, e respinto, un governo formato da due populisti.



Per provare a fermare Salvini la competizione più che essere ostacolata merita di essere agevolata. Andiamo a votare, facciamo presto e pazienza se lo spread per un po' ci farà ballare, grazie.

## Il 25 luglio è arrivato. E' ora di un bel processo ai collaborazionisti

Fucilazioni, ergastoli, fustigazioni, condanne. Pene ridotte e sanzioni severe. Ma non facciamo nomi. Anzi sì

Stato incarcato (funzione macabra) di guidare il Tribunale speciale per la sicurezza della Repubblica, e di decretare le fucilazioni al solito processo di Verona, dopo il 25 luglio e appena

DI GIULIANO FERRARA

prima (cronologia strampalata) della marcia su Roma del 28 ottobre, data delle elezioni, per i pieni poteri al Truce. Naturalmente non faccio nomi. Massimo Franco, per esempio, che ora si riscopre repubblicano ma è stato un conseguente cronista e notista dell'aberrazione di quest'anno e mezzo, teorizzando la piena costituzionalizzazione delle forze nuove del governo del cambiamento destinato a durare una legislatura. Piero Ignazi, per esempio, anche per par condicio Corriere-Repubblica, che ha cantato le lodi dei Siss senza risparmio, mentre Capuuccio Nero se li mangiava uno a uno. Il professore Orsina, liberisti europei per Salvini, che ancora ieri mattina a Radio anch'io esaltava le scelte magisteriali del Truce senza ritengo, come aveva fatto puntualmente sulla Stampa e sul Foglio. L'aggravante per tutti i cattedratici è la distinzione tra fatti e valori, dietro cui si sono coperti: weberi-

smo in veste nazipop. Per loro dunque fucilazione nella schiena. Gally della Loggia si becca l'ergastolo, perché ha votato i citrulli e poi ha preso le distanze, troppo tardi, e poi è un amico, quindi gli si risparmia la vita se non la libertà (i giudici del Tribunale sono insindacabili). Paolo Mielé, anche lui un amico, è graziato: si è barcamenato, come a volte gli succede, affidando anche sucrose analisi a Travaglio, ma promette gustose autocritiche. Battista è archiviato, perché questa non è una campagna di odio e lui ha cancellato le tracce. Francesca Verdini è anche lei un'amica, e poi l'amore non conosce regole, sicché via libera per la imminente marcia, e speriamo che faccia buon uso in nostro favore dei suoi pieni poteri sui pieni poteri. Trent'anni a Luciano Fontana, incline a corrotti verso le nuove leadership, e Urbano Cairo, con facoltà di libera uscita per le partite del Torino. Cinque mesi di consegna in caserma, in Friuli, per Tommaso Cerno, opportunista dell'ultimissima ora, in ritardo perfino sulla Tav. Maria Giovanna Maglie assolta per non aver commesso il fatto (del tradimento dello stato re-

pubblica), infatti non ha avuto la rubrica tv e inoltre ci deve proteggere ora che la marcia per i pieni poteri si avvicina. Gemmaro Sanguliano, dieci anni con indulto (scriveva talvolta per il Foglio), e Alessandro Giuli un anno con la condizionale (ne era condirettore). Annalisa non ne parliamo nemmeno: siamo tutti puttane. Fustigazione nella schiena, non più di dieci frustate, e Aldo Cazzullo, che ha fatto l'occhiolino. Vittorio Feltri assolto perché non è responsabile dei propri atti. Renato Farina condannato perché da occidentalista (più o meno come me, due betulli) si è imbarcato con quelli di Putin. Ma l'ho detto, non voglio far nomi, non mi pronuncerò, come capo supremo del Tribunale speciale, sulla più amata dagli italiani e sulla cara Ferilli, che non è una Luisa Ferida. Ma poi l'ho detto e stradetto, non voglio far nomi, e non ho tempo per le vendette. Lavoro a pieno tempo per un governo di legislatura con Diliba, allo scopo di bloccare la Tav e di estendere il reddito di cittadinanza ai più abbienti. La resistenza della costa tirrenica (Twiga escluso) contro la costa adriatica continua.